

Aiônos

Miscellanea di Studi Storici

25

2022





aracne

©

ISBN
979-12-218-0827-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 31 LUGLIO 2023

Indice

- 11 Ricordo di Carlo Carbone
Bogumil Jewsiewicki

Storia e storiografia antica, tardoantica e bizantina

- 17 Due istituti spartani nelle *Leggi* di Platone. Due raffronti non scontati per l'impianto amministrativo di Magnesia
Leonardo Masone
- 27 I titoli di mestiere nell'epigrafia della *regio III (Lucania et Bruttii)*
Antonio Zumbo, Alfredo Sansone
- 73 Guy de Hauteville, A Norman Noble in the Service of Alexios I Komnenos (1081-1118)
Stavros G. Georgiou

Percorsi di storia medievale e moderna: Europa e area mediterranea

- 101 Per la storia del monastero italo-greco di San Bartolomeo di Trigona (secc. XI-XV)
Riccardo Berardi
- 127 Il tramonto dell'Almirante di Castiglia. Gli ultimi anni di Juan Tomás Enríquez de Cabrera (1699-1705)
Paolo Militello

Mondi contemporanei: Europa, Africa, Mediterraneo

- 149 Il dibattito politico in Italia sulla colonizzazione penale transoceanica (1865-1885)
Alessandro Di Meo
- 199 "Al chiaro di luna". Memorie di italiani nell'Eritrea coloniale e postcoloniale. Note su una ricerca in corso
Luigi Cristiano

- 225 Il signore delle formiche e il Partito comunista. Alcuni resoconti giornalistici sul caso Braibanti
Andrea Saputo
- 251 Mobilità e reticolarità nella diffusione del Covid19 tra aree interne e urbane in Calabria: il caso di studio della provincia di Cosenza
Maria Luisa Ronconi

Recensioni

- 267 CARMELO G. MALACRINO, DANIELE CASTRIZIO (edd.), *I bronzi di Riace. Studi e ricerche*, Università di Messina - Laruffa Editore, Reggio Calabria 2020, pp. 218
Benedetto Carroccio
- 273 MARIO PAGANO, *Cassiodoro e la sua famiglia. Il Vivarium. Nuove ricerche storico-archeologiche. Flavius Magnus Aurelius Cassiodorus Senator Viator*, Edizioni Belle Epoque, Napoli 2020, pp. 94
Lorenzo Viscido
- 277 JAMES HOWARD-JOHNSTON (edited by), *Social Change in Town and Country in Eleventh-Century Byzantium*, Oxford University Press, Oxford 2020, pp. 300
Gioacchino Strano
- 283 CARMELO MALACRINO (ed.), *Diego Vitrioli. Un raffinato collezionista nella Calabria dell'Ottocento*, MArRC Edizioni Scientifiche, Cataloghi 17, Reggio Calabria 2019
Benedetto Carroccio
- 287 GIUSEPPE PARLATO, ANDREA UNGARI, *Le destre nell'Italia del secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2021, pp. 278
Giuseppe Mercuri

Segnalazioni bibliografiche

Gli autori

Norme redazionali della rivista

Il tramonto dell'Almirante di Castiglia

Gli ultimi anni
di Juan Tomás Enríquez de Cabrera (1699-1705)

PAOLO MILITELLO

Juan Tomás Enríquez de Cabrera (1646-1705), Grande di Spagna, Almirante di Castiglia, Governatore e Capitano Generale di Milano e, per un breve periodo, viceré di Catalogna, divenne alla fine del Seicento uno dei protagonisti più influenti alla corte di Carlo II di Spagna.

In questo contributo ricostruiremo gli ultimi anni di vita dell'Almirante, dal momento in cui venne allontanato dalla corte (1699) alla fuga in Portogallo (1702) fino al giorno della sua morte avvenuta vicino alla frontiera ispano-lusitana. Approfondiremo, inoltre, le condizioni che portarono alla sua fuga, la preparazione e gli accadimenti del viaggio e, infine, l'attività politica e militare svolta da esule. Nella parte finale, prenderemo in esame anche la dispersione del suo patrimonio, esaminando in particolare le conseguenze geopolitiche e diplomatiche derivate dalla devoluzione al fisco regio di uno dei feudi più importanti della Sicilia: la Contea di Modica.

1. L'ascesa

Juan Tomás Enríquez de Cabrera Toledo y Sandoval nacque a Genova il 21 dicembre 1646 dall'illustre famiglia degli Enríquez, primogenito ed erede di Juan Gaspar (X Almirante di Castiglia, VI duca di Medina de Rioseco, XVIII conte di Melgar e VI Conte di Modica) e di Elvira de Toledo Osorio¹. Di

1. La prima biografia di Juan Tomás può essere considerata la dedicatoria che il gesuita Álvaro Cienfuegos, catedrático a Compostela e a Salamanca (e persona vicina all'Almirante), pubblicò nel 1702 (CIENFUEGOS 1702). Imprescindibile è poi il lavoro di FERNÁNDEZ DURO 1902. Una bio-bibliografia più aggiornata in LEÓN SANZ 2018. Per riferimenti più recenti, rinviamo alle note successive.

notevole intelligenza, ma anche abbastanza irrequieto (molto note erano le sue scorribande giovanili a Madrid), ebbe una formazione prettamente umanistica, favorita anche dall'ambiente familiare (suo padre e la bisnonna, Vittoria Colonna Enríquez, erano stati importanti collezionisti di opere d'arte²). Nella sua casa a Madrid il giovane Juan Tomás organizzava riunioni culturali e componeva versi che poi inviava al suo consigliere, il gesuita Juan Álvaro Cienfuegos Villazón, teologo spagnolo diventato in seguito, nella prima metà del '700, alto prelato nella Sicilia austriaca di Carlo VI³. Nel 1662, a 17 anni, Juan Tomás si sposò con la figlia del potente duca di Medinaceli e, al momento del matrimonio, ricevette dal padre il titolo di XIX Conte di Melgar. Due anni dopo venne nominato *Gentiluomo di Camera* dalla regina Marianna d'Asburgo, moglie di Filippo IV e madre del futuro re Carlo II.

Un momento di svolta nella vita di Juan Tomás si ebbe nel 1670, quando assunse il comando di un *Tercio* in Lombardia. Cinque anni dopo, nel 1675, tornò a Madrid, e ottenne il prestigioso e ambito titolo di *General de Caballería de Milán*. Dalla carriera militare passò quindi a quella politica e diplomatica: ambasciatore straordinario a Roma per l'elezione del nuovo Papa, venne nominato Governatore e Capitano Generale di Milano, carica che tenne dal 1678 al 1686. Nel 1684 comandò il soccorso spagnolo alla città di Genova assediata dai Francesi (Figura I). Dall'Italia, Juan Tomás volle quindi tornare a Madrid contro il parere del re, che lo voleva ambasciatore a Roma. Ciò gli costò l'esilio, presto interrotto con un perdono regio ottenuto grazie all'influenza della famiglia e dei suoi potenti amici e grazie anche al prestigio personale di cui ormai godeva.

Dal 1687 iniziò il periodo per lui più importante. Presente attivamente a corte, divenne una delle personalità più influenti dell'ultimo periodo di regno di Carlo II. Nel 1688 venne nominato Viceré di Catalogna: fu un mandato breve, durante il quale, però, riuscì a sedare alcune rivolte popolari. Ritornato a Madrid nel 1692, venne nominato Consigliere di Stato e, dopo la morte del padre, acquisì i titoli di XI Almirante di Castiglia, VII duca di Medina de Rioseco e VII Conte di Modica. Con questi onori e questo potere, Juan Tomás visse il difficile periodo della successione di Carlo II, diventando in pochi anni uno degli uomini più potenti fra i circoli

2. Cfr. AGÜERO CARNERERO 2018. Su Vittoria Colonna Enriquez vd. CABIBBO 2008 e MONELLO 1990.

3. MARTÍNEZ DE LA ESCALERA 2018.



Figura 1. Medaglia commemorativa del soccorso prestato a Genova da Juan Tomás Enríquez de Cabrera durante l'assedio francese del 1684. Medaglia di bronzo di 60 mm, non datata. *Recto*: busto, con parrucca e ricca armatura, di "Juan Tomás Enríquez de Cabrera e Toledo Conte di Melgar per il Re di Spagna Imperatore in Insubria" (IO. THOM. HENRIQ. CABRERA E[T] TOL. CO. MELGAR PRO HISP. REG. IN INSVB. IMP.). In esergo l'impronta G.F. *Verso*: Genova bombardata dal mare (in alto), due eserciti contrapposti (in basso) e in primo piano Enríquez Cabrera a cavallo. La scritta recita: "Con la provvidenza e la forza Genova è stata salvata" (PROVIDENTIA ET FORTITVDINE IANVA SERVATA). (Coll. privata. Cfr. FERNANDEZ DURO 1875, p. 520).

di Corte⁴. Nel 1697 la nuova regina consorte di Carlo II – la bavarese Maria Anna von Pfalz-Neuburg, cognata dell'imperatore d'Austria Leopoldo I – e l'Almirante di Castiglia sembravano ormai controllare la situazione politica nel Regno. Malgrado alcuni incidenti di percorso (come la perdita di Barcellona nel 1697), Juan Tomás divenne il consigliere principale dei sovrani e, come tale, risiedette addirittura a Palazzo Reale.

La situazione politica di quegli anni è nota⁵. A causa della debolissima salute di Carlo II, i candidati più diretti alla successione (Luigi XIV Re di Francia e l'Imperatore Leopoldo I, entrambi sposati con due sorelle del Re di Spagna) avevano già da tempo manifestato le loro mire per il trono spagnolo. Si era creata, quindi, una contesa tra Parigi e Vienna, con effetti anche all'interno della corte madrilenica. L'Almirante si schierò subito con il partito "tedesco" avverso a quello "francese", guidato da un suo acerrimo nemico, il cardinale Luis Fernández Portocarrero⁶.

4. GONZÁLEZ MEZQUITA 2003.

5. KAMEN 1974.

6. RIBOT GARCÍA 2013.

2. La caduta

Negli ultimi anni del Seicento, però, la posizione dell'Almirante sembrò mutare in peggio. Nel 1697 morì la prima moglie (dalla quale non aveva avuto figli), e questa triste sorte toccò anche alla seconda consorte, deceduta un anno dopo il matrimonio. Nel 1699 si ebbe, poi, la «sommossa dei gatti» («el motín del pan ó de los gatos de Madrid» – *Los Gatos* venivano infatti chiamati gli abitanti di Madrid), che determinò l'allontanamento dell'Almirante dalla corte. Ma l'ultimo e definitivo colpo del destino fu, il 29 ottobre 1700, la nomina a reggente del cardinale Portocarrero, il quale attuò subito una serie di misure contro i sostenitori dell'arciduca d'Austria (Almirante incluso). Tutto ciò rappresentò, per Juan Tomás, l'inizio della fine.

Il 1° novembre 1700 Carlo II moriva lasciando un testamento che nominava erede universale della monarchia Filippo d'Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, con la clausola che la corona di Spagna non sarebbe mai stata unita a quella francese⁷. Erano, queste, le premesse che avrebbero portato alla Guerra di successione spagnola, una guerra “globale” (dal momento che coinvolgeva le potenze europee e i loro possedimenti coloniali) ma anche una vera e propria guerra civile fra i sostenitori di due candidati stranieri al trono spagnolo⁸.

L'annuncio della morte del Re venne ricevuta dall'Almirante a Granada. Insieme a questa, Juan Tomás ricevette anche la notizia del suo indulto, cosa che lo spinse a tornare a Corte, ad accettare la successione del sovrano francese e a prestare giuramento di fedeltà, il 18 febbraio 1701, al nuovo re Filippo V dei Borbone di Spagna.

A questa data risale una descrizione dell'Almirante, così come doveva apparire ai diplomatici francesi a Madrid. La testimonianza si trova, infatti, nelle *Istruzioni* inviate nel 1701 al conte di Marcin, ambasciatore di Luigi XIV, nel passaggio che riguarda l'Almirante di Castiglia e il conte d'Aguilar, definiti «i maggiori oppositori al presente governo». Di Juan Tomás si legge:

L'Almirante è molto intelligente; parla e scrive bene: mostra preferenza per gli uomini di lettere. Ospita nella sua casa quattro gesuiti che fa sempre mangiare

7. Cfr. VERGA 2020.

8. ALCOBERRO I PERICAY 2019.

alla sua tavola. Tuttavia, non è uno studioso. Passa per avaro, e vuole apparire magnifico spendendo molto, però senza gusto né giudizio, soltanto per vanità. La sua avidità si è palesata durante il periodo del suo favore con la Regina. Si pensa che abbia racimolato molto mentre è durato questo favore. Non ha mai pensato ad altro che ai suoi interessi: non gli si conosce nessun amico vero.⁹

Un tale personaggio, così ricco e potente, andava dunque neutralizzato. Per questo, Portocarrero si affrettò a privare l'Almirante di tutte le sue cariche: gli vennero, quindi, tolti i titoli di *Caballerizo mayor*, *Teniente General* dei regni di Toledo e Andalusia, *General de la Mar*, la chiave di *Gentilhombre de la Camara* etc., e gli venne lasciata solo la carica di Consigliere di Stato.

Pochi mesi dopo, nell'aprile del 1702, Juan Tomás venne nominato dal nuovo sovrano ambasciatore «straordinario» a Parigi, anche se Portocarrero, subito dopo, si affrettò a ridimensionare l'incarico (e, quindi, anche lo stipendio) ad ambasciatore «ordinario». L'obiettivo della nomina era ben chiaro: allontanare l'Almirante da Madrid. Altrettanto chiara fu, a questo punto, la strategia di Juan Tomás: fingere di accettare, per potere così uscire da Madrid, fuggire dalla Spagna e liberarsi dalle trappole della nuova monarchia.

3. La fuga in Portogallo

Il 13 settembre 1702, dopo avere raccolto quanti più soldi e beni possibili, e dopo avere avuto dalla regina María Luisa Gabriela di Savoia una lettera di presentazione per il Re di Francia, Juan Tomás lasciò Madrid con una vera e propria carovana formata da 38 «carros matos», una carrozza, quattordici muli e sedici cavalli, diversi cassoni e forzieri con tappezzerie e tendaggi, 22 casse di acqua e vino, 200 dipinti, biancheria, abiti e tovaglie (inclusi quelli per i servitori) e l'argenteria del servizio di portata.

9. «L'Almirante a beaucoup d'esprit, parle et écrit bien, affecte d'aimer les gens de lettres. Il entretient chez lui quatre jésuites, qu'il fait toujours manger à sa table. Il n'a cependant nulle étude. Il passe pour être avare et veut paroître magnifique, dépensant à tout, mais sans goût et sans connoissance, seulement pour vanité. Son avidité pour le bien a paru pendant le temps de sa faveur auprès de la Reine. On prétend qu'il a beaucoup amassé pendant que cette faveur a duré. Il n'a jamais songé qu'à ses propres intérêts; on le lui voit aussi aucun ami véritable» (MARCIN 1701, p. 34).

La destinazione ufficiale era Parigi e Versailles, ma l'intenzione era, in realtà, quella di fuggire a Lisbona, in Portogallo.

L'inizio del viaggio ci viene raccontato dallo stesso Almirante nella sua opera manoscritta più celebre, il *Manifiesto*¹⁰ (di cui parleremo più avanti). Lasciata la capitale, la carovana si diresse verso Tordesillas, deviando soltanto di una giornata dal «camino real» per il confine francese, con il pretesto di raggiungere il fratello di Juan Tomás, il marchese di Alcañizas, che risiedeva a Medina de Rioseco. Era, questo, anche un modo per deviare il suo itinerario in direzione del confine portoghese. A Rioseco l'Almirante comunicò le sue vere intenzioni a uno dei suoi accompagnatori, il conte di Corzana, confessando di avere falsificato il lasciapassare in modo da far credere ai suoi accompagnatori che la regina lo avesse incaricato di una ambasciata straordinaria presso il re del Portogallo. A onor del vero, l'Almirante diede il permesso di ritornare in Spagna agli accompagnatori che lo avessero voluto, cosa che fecero il suo segretario, Don Miguel de San Juan, e suo nipote Don Pascual, insieme ad alcuni servi. Juan Tomás continuò, quindi, il suo viaggio deviando verso l'interno della Castiglia, da dove poté infine passare in Portogallo.

La carovana era così formata: in testa vi era il conte della Corzana, già Governatore di Barcellona durante l'assedio francese del 1697; seguivano quindi tre padri gesuiti (Cienfuegos, maestro spirituale dell'Almirante; Don Carlos Casneri, suo confessore; Don Juan Ignacio de Aguirre, suo commensale), il medico della casa, Don Gabriel Joli, il segretario particolare, il maggiordomo e, a seguire, i cavalieri, i cocchieri e i servi.

Due documenti inediti, reperiti da Francesco Pellegrino presso l'*Archivo Histórico Nacional*, ci danno ulteriori informazioni sulla preparazione e l'itinerario di questo viaggio. Il primo tratta delle operazioni messe in atto dall'Almirante per racimolare i soldi che sarebbero serviti per la fuga e l'esilio¹¹. Il secondo aggiunge alcuni particolari sul viaggio che lo portò a Lisbona¹².

Per quanto riguarda il primo documento, sappiamo già che il ridimensionamento della carica e del compenso di ambasciatore, voluta da Porto-

10. MANIFIESTO 1702. Un esemplare manoscritto del *Manifiesto* è consultabile, anche online, alla Biblioteca Nacional de España (coll. mss/11241). Una trascrizione in FERNÁNDEZ DURO 1902, pp. 342-369.

11. Archivo Histórico Nacional, Estado, 2309.

12. Ivi, Consejos, 7241, Lib. 1702, fol. 147.

carrero, aveva spinto l'Almirante a chiedere il permesso di raccogliere un po' di soldi prima della sua partenza, così da affrontare le spese che avrebbero dovuto «dare prestigio» alla sua ambasciata (ma, in realtà, l'intento era quello di portare con sé quanto più denaro possibile). Sappiamo anche che, con questo pretesto, Juan Tomás aveva chiesto il permesso di poter ritirare 150.000 *reales*, usando come garanzia i suoi beni in Castiglia¹³. Questa nuova fonte ci informa, invece, sulle operazioni fatte per raccogliere in fretta altri capitali ancora, garantendo questa volta con i suoi possedimenti in Sicilia e in particolare nella Contea di Modica (importantissimo e vasto stato feudale nella regione sud-orientale dell'isola, di fronte a Malta). Il documento in questione è indirizzato al Consiglio d'Italia da Giacomo Maria Pedesina, finanziere attivo in Spagna e in Italia, il quale dichiarava di aver prestato all'Almirante, nel marzo 1702, circa 2.000 dobloni (pari a 64.000 *reales*) dietro garanzia delle rendite siciliane. Questo denaro Juan Tomás lo aveva ricevuto a Madrid il 22 giugno 1702, e un mese e mezzo dopo, il 9 settembre (qualche giorno prima di partire), davanti a un notaio aveva firmato l'accordo e indicato il domicilio dove Pedesina si sarebbe dovuto recare per il pagamento delle rate. Poco prima di firmare l'atto, l'Almirante si era fatto dare altri 2.000 dobloni (per un prestito totale, quindi, di 128.000 *reales*), garantendo sempre con le sue rendite siciliane. Come abbiamo detto, il 13 settembre Juan Tomás lasciò Madrid. Dodici giorni dopo, il 24 settembre, nella capitale si aveva ormai la certezza della sua fuga a Lisbona. Al povero Pedesinas, ormai consapevole di essere stato truffato, non restò che rivolgersi al Consiglio di Stato, non senza aver fatto prima diversi tentativi di recupero nella casa dell'Almirante, il quale non saldò mai (almeno personalmente) il suo debito.

Il secondo documento è una lettera inviata il 25 settembre 1702 dalla città di Zamora dal Governatore della città, Don Francisco Pinel y Monroy (già autore di un famoso testo, il *Retrato del buen vassallo*¹⁴). Destinatario della lettera era Don Manuel Arias, alleato di Portocarrero, da poco nominato arcivescovo di Siviglia. Nella lettera venivano date informazioni su una parte del viaggio dell'Almirante e, soprattutto, sulla sua fuga, per la quale non sarebbe potuto andare da nessun'altra parte se non nel Regno del Portogallo («no tenia ya otra parte à onde encaminarse que el Reyno

13. AGÜERO CARNERERO 2016, p. 136.

14. PINEL Y MONROY 1677.

de Portugal»). In particolare, nella missiva veniva raccontato l'arrivo della carovana a Miranda, alle tre del pomeriggio di venerdì 22 settembre. La popolazione – si legge nella lettera – a vedere arrivare tutta quella gente si spaventò, «viendo a su parezer un exercito à sus puertas», e decise di prendere le armi. La tensione si placò solo quando l'Almirante mandò un servo a comunicare agli abitanti il motivo del viaggio. A quel punto i viandanti poterono entrare in città, ma solo dopo aver lasciato tutte le loro armi all'ingresso. Condotti a piedi fino alla *Sala de la Audiencia*, rimasero a riposare fino a mezzanotte, quando l'Almirante ricevette un messaggero, molto affaticato, giunto da Madrid, il quale dopo due ore dopo ripartì per la capitale con un altro dispaccio. Il giorno successivo, sabato 23, alle 10 del mattino, la carovana partì da Miranda diretta a Sandin. Dopo alcuni chilometri, iniziarono i diverbi con i cocchieri e i carrettieri, che «bestemiavano» perché dicevano di essere stati assoldati per andare in Francia passando per Vitoria, e non per dirigersi a Sandin verso il Portogallo.

La lettera ci dà informazioni anche sugli accompagnatori dell'Almirante. Oltre a quelli già citati (per il nipote Don Pascual, però, Pinel riferisce che questi chiese più volte all'Almirante di lasciarlo andar via), la lettera cita anche un fratello bastardo di Juan Tomás e un *caballero* dell'*hábito* di Santiago che si chiamava Don Pedro Marin de Balenzuela e che aveva l'incarico di Maggiordomo.

La lettera, infine, chiude con una nota di colore: passata la dogana, nel primo villaggio portoghese, un fabbro riferì di aver sentito l'Almirante esclamare: «bendido sea Dios que estamos libres de prisiones».

4. L'esilio e il destino

Le vicende dell'esilio a Lisbona sono note; ce le racconta lo stesso Almirante nel suo già citato *Manifiesto*. Una volta passato il confine portoghese, Juan Tomás inviò un messaggero di fiducia con un messaggio per il conte di Valdestein, ambasciatore dell'Imperatore Leopoldo I, col quale dichiarava fedeltà e si metteva al servizio della casa d'Austria. L'ingresso a Lisbona, però, non fu immediato: prima si dovettero affrontare alcuni problemi logistici e di "opportunità" (ad esempio, non sarebbe stato "appropriato" alloggiare in casa dell'ambasciatore d'Austria), risolti i quali alla fine la carovana fece ingresso nella capitale portoghese.

A Lisbona l'Almirante scrisse alla regina il più volte ricordato *Manifesto del el Almirante Don Juan Thomas*. In questo erano contenute le ragioni dell'esilio, gli intrighi perpetrati dal cardinale Portocarrero e da Don Manuel d'Arias intorno al testamento di Carlo II, il governo di Portocarreo dopo la morte del Re, le intenzioni della Francia contro la Spagna, la descrizione del modo con il quale l'Almirante era scappato in Portogallo e, infine, l'attività di quest'ultimo a Lisbona. L'intenzione era quella di diffonderlo e farlo pubblicare in Castiglia, ma le autorità spagnole riuscirono a bloccare la persona che doveva farlo pubblicare e distribuire in territorio castigliano (e, a tutt'oggi, questa versione è conosciuta solo in diversi esemplari manoscritti).

Nel frattempo il governo spagnolo aveva emesso un pubblico editto con il quale si ordinava all'Almirante di comparire, entro il termine di tre giorni, nel castello della Alameda per rispondere ai delitti di disobbedienza al Re, falsificazione degli ordini della Regina, complicità con i nemici dello Stato, violazione del giuramento di fedeltà e cospirazione contro la quiete pubblica. La fuga dell'Almirante era ormai di pubblico dominio, e il suo nome esposto agli attacchi e al ludibrio (Figura II). Allo stesso tempo, tutti i beni gli erano stati sequestrati, e a Milano era stato addirittura ordinato di togliere i ritratti esposti nel Duomo (come pure quelli nel suo castello a Modica, in Sicilia). Si aprì anche un processo segreto (ed anche l'amato nipote Pascual testimoniò contro lo zio, pur di salvare quello che restava del patrimonio di famiglia) alla fine del quale, nell'agosto del 1703, l'Almirante venne condannato a morte in contumacia.

Dobbiamo a Cesáreo Fernández Duro la pubblicazione di un documento segreto di Luigi XIV, redatto in francese, in parte cifrato e approvato da Colbert, con un giudizio severo sull'Almirante:

Senza dubbio si rimane sorpresi dal fatto che l'Almirante, pur possedendo proprietà tanto grandi in Spagna, abbandoni sia queste che l'ambasciata che il Re suo Maestro gli aveva conferito presso di me, che egli si ritiri in Portogallo come un fuggitivo che pensa solo a sottrarsi alla punizione. La sua condotta fa giudicare che la meriterebbe [...] Tuttavia, ancora non so cosa si è trovato contro di lui. Ma bisogna credere che è da criminale fuggire ancora prima di essere accusati, poiché non c'è motivo di credere che il suo zelo per l'Imperatore sia la sola ragione che lo obbliga a sacrificare tutto quello che possiede in Spagna. Credo che il Re Cattolico debba farlo richiedere al Re del Portogallo come soggetto ribelle [...]



Figura 2. Incisione raffigurante Juan Tomás Enríquez de Cabrera con aggiunta manoscritta del 1702 contenente versi denigratori. Incisione non datata di mm 202x142. Cesare Fiore del[ineavit]. G[eorges] Tasniere sculps[it]. Taur: [Torino] Nel cartiglio a sinistra è inciso: “D. GIO. TOM. ENRICHEZ DI Cabrera Conte DI Melgar”. Il toponimo “Melgar” viene riportato fuori dal cartiglio, nella sua effettiva posizione geografica. In basso sono aggiunti dei versi manoscritti: “Este que logró extrañarse / Por bengarse y no Bencerse / Supo mas para perderse / Que no para eternizarse. Año de 1702” [Questo che riuscì ad allontanarsi / per vendicarsi, e non piegarsi / Seppe di più su come perdersi / che non su come eternarsi. Anno 1702]. (Biblioteca Nacional de España, Sala Goya, Bellas Artes, coll. IH/2763/1/2).

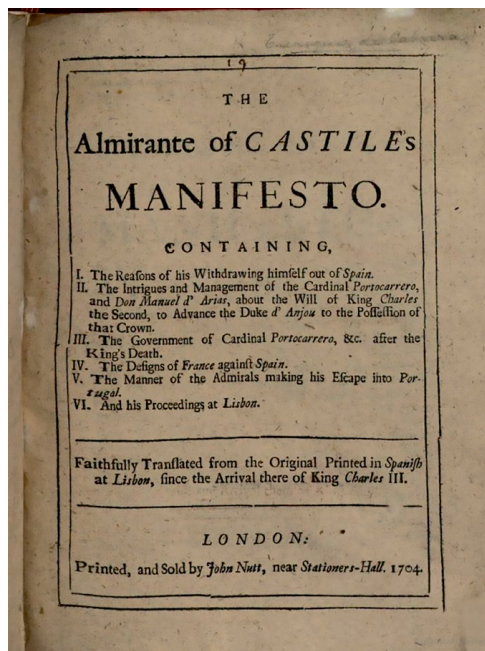


Figura 3. Frontespizio dell'edizione in inglese del Manifesto (Manifesto 1704).

ma se non vuole restituire l'Almirante, almeno bisogna insistere per farlo andar via dal suo Regno¹⁵.

Tornando al *Manifiesto*, esso ebbe un notevole impatto sulla società del tempo, diventando «grito y bandera de la guerra civil»¹⁶: l'Almirante era diventato una figura chiave del partito austriaco europeo (si trattava di un Grande di Spagna – uno dei pochissimi – schierato contro Filippo V) e come tale era considerato dal re del Portogallo e, soprattutto, dall'Imperatore. Testimonianza dell'importanza di questo documento è la sua pubblicazione nel 1704 in lingua inglese¹⁷ (Figura III) e la diffusione, da parte del governo spagnolo, di una *Respuesta breve, facil, y evidente a un papel que se descubrio, con titulo de Manifiesto, disculpando la resolucion de D. Juan Tomás Enriquez de Cabrera*¹⁸, nella quale venivano confutate tutte le argomentazioni dell'Almirante e, nella sostanza, lo si minacciava di morte: «guardese de los Portugueses, no executen en Lisboa la sentencia que se diò en Madrid»¹⁹.

Nel frattempo erano cominciate le ostilità tra le potenze europee. Il Portogallo si era allontanato sempre più dai francesi, dal momento che i suoi interessi commerciali lo spingevano verso altre potenze marittime. Quando la flotta inglese occupò Gibilterra (agosto 1704) il territorio portoghese divenne un passaggio strategico verso la Spagna per quella coalizione che (sotto la guida del successore designato da parte austriaca, l'arciduca Carlo) portava la guerra al sud della penisola iberica, aiutata in questo dalle frequenti ribellioni catalane.

15. «On sera sans doute estonné que l'Amirante [sic] ayant d'aussi grands établissements en Espagne abandonne leurs biens et l'ambassade qui le Roy son Maistre luy avoit confié auprez de moy, qu'il se retire en Portugal comme un fugitif qui ne songe qu'a se dérober à la punition. Sa conduite fait juger qu'il la meritoit et que se connoissant culpable il a cru qu'on avoit devouvert toutes ses intelligences secretes. Je n'ay pas encore appris cependant quil se soit si entrouvé contre luy. Mais c'est a croire que son zele pour l'Empereur soit la seule raison qui l'oblige a sacrifier tout ce qu'il possede en Espagne. Je crois que le Roy Catholique doit le faire demander au Roy de Portugal comme un sujet rebelle dont il est très important d'estre assuré [...] mais si ne veut pas remettre l'Amirante, il faut au moins le presser le faire sortir de son Royaume» (FERNÁNDEZ DURO 1902, pp. 278-279).

16. Ivi, p. 281.

17. MANIFESTO 1704.

18. RESPUESTA 1702.

19. Riguardo quest'ultimo punto, un documento manoscritto in lingua italiana riferiva che dodici cavalieri si erano dichiarati al Re Cristianissimo disponibili a sequestrare l'Almirante e portarlo in Francia (FERNÁNDEZ DURO 1902, p. 284).

Giunto a Lisbona, l'arciduca Carlo nominò Juan Tomás *General de Caballería* dell'esercito alleato antispagnolo. Nel frattempo, dal punto di vista politico, l'Almirante era diventato a corte un nuovo punto di riferimento della fazione che si opponeva al principe Jorge de Hesse-Darmstadt, già viceré di Catalogna (come sottolinea Virginia León Sanz, a Lisbona cominciano ad emergere gli intrighi e le fazioni che avrebbero caratterizzato di lì a breve il governo dell'arciduca Carlo).

L'Almirante partecipò così al Consiglio di guerra che nel 1705 decise la strategia di attacco alla Spagna. L'intenzione predominante era quella di allestire una flotta, guidata dall'arciduca e diretta contro le coste catalane. A questa strategia si oppose l'Almirante, convinto che «nunca obedecería Castilla a rey que entrase por Aragón, porque ésta era la cabeza de la Monarquía». In questo venne appoggiato dal comandante inglese Charles Mordaunt, III conte di Peterborough, anche lui convinto che l'attacco sarebbe stato più efficace dall'interno, e in particolare dalla Castiglia, anche se l'Almirante avrebbe preferito un ingresso attraverso l'Andalusia, una regione dove lui aveva ancora una certa influenza e non pochi amici (ma questi ultimi, comunque, non gli mancavano nemmeno in Catalogna²⁰).

Alla fine, com'è noto, il risultato del consiglio fu l'assedio di Barcellona dell'agosto 1705. Circa un mese prima, però, il 29 giugno, l'Almirante morì. Diretto alla frontiera per Estremoz, era spirato all'improvviso, all'età di 59 anni.

Diverse furono le versioni sulla sua morte. Alcuni dissero che la sua condizione di esiliato e il mancato successo dei suoi progetti gli avevano causato un colpo apoplettico, dopo il quale Juan Tomás era stato ancora in grado di ricevere i Sacramenti e dettare le sue ultime volontà a padre Casneri e a Cienfuegos, morendo poi il giorno successivo. Un'altra versione tentava, invece, di rendere più gloriosa quella che, altrimenti, sarebbe stata una morte comune dovuta a cause naturali: mentre Juan Tomás pranzava insieme al generale dell'esercito portoghese (il marchese di Minas), era scoppiato un diverbio durante il quale il conte di San Juan aveva esclamato che «lui non era traditore del suo Re, come l'Almirante». Juan Tomás aveva risposto all'offesa, e i presenti erano dovuti intervenire per sedare il duello e accompagnare quindi l'Almirante alla sua tenda, lì dove poco dopo lo avrebbero ritrovato morto.

20. Vd. *ivi*, p. 289.

Del corpo di Juan Tomás si persero le tracce. Di tutti i suoi onori e titoli, Filippo V ne riconobbe solo uno, il 12 gennaio 1726: quello di «ultimo Almirante di Castiglia», con la risoluzione che tale dignità non sarebbe mai più stata accordata a nessun altro²¹.

5. La Contea di Modica e il patrimonio disperso

Il 10 luglio 1705 a Lisbona venne aperto il testamento dell'Almirante, depositato a Belen l'11 aprile precedente. Dichiarando di non avere né figli né eredi (evidentemente non aveva perdonato il nipote per averlo tradito), Juan Tomás lasciava qualcosa a servi, medici e ad alcuni padri gesuiti, e indicava le sue principali volontà: nel caso in cui Carlo III non avesse preso possesso dei regni di Spagna, tutti i suoi beni sarebbero rimasti in Portogallo per edificare una Casa dei novizi della Compagnia di Gesù con il titolo di *Nuestra Señora de la Concepción*; se, invece, come lui sperava, Carlo III fosse riuscito nell'impresa, allora i suoi beni sarebbero serviti per costruire un nuovo Collegio delle Indie, sempre con lo stesso nome, a Madrid.

Dove andò a finire il patrimonio? Come abbiamo visto, i beni spagnoli vennero confiscati e utilizzati per pagare i debiti²² (Henry Kamen scrisse che «huía tanto del régimen como de sus acreedores»²³). Tutto quello che era rimasto in Portogallo – come ci informa Angela Delaforce²⁴ – venne venduto nell'estate del 1705: arazzi, tappezzerie, dipinti, armadi, cassapanche, orologi; il servizio da tavola e alcuni preziosi oggetti in oro furono acquistati dal Re del Portogallo; gioielli e pietre preziose furono, infine, acquistate a un prezzo notevole (circa 54 milioni di *réis*) dall'arciduca Carlo, e sappiamo che a Vienna finirono anche molti dipinti della famosa collezione di famiglia.

In questa sede, però, ci vogliamo soffermare sui beni posseduti in Sicilia e, in particolare, sul più esteso e importante feudo dell'isola: la Contea di Modica²⁵.

Già prima della morte dell'Almirante, la Contea era devoluta al fisco regio, diventando così patrimonio del Re di Spagna. Ciò aveva avuto im-

21. GARMA Y SALCEDO 1738, p. 404.

22. AGÜERO CARNERERO 2016.

23. KAMEN 1974, p. 396.

24. DELAFORCE 2007.

25. Sulla Contea di Modica vd. CONTEA 2008.

portanti conseguenze a livello geopolitico e diplomatico quando, nel 1713, una serie di accordi di pace (i trattati di Utrecht) avevano messo fine alla guerra di Successione spagnola. In particolare, nel trattato stipulato tra Filippo V e il Re di Savoia l'11 aprile 1713, l'«articolo V» aveva previsto la cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo II, riconosciuto «solo e legittimo Re» dell'isola «con forma e maniera che sarà specificata nel Trattato che sarà concluso fa Sua Maestà Cristianissima e Sua Altezza Reale di Savoia»²⁶.

Tale «forma e maniera» era stata specificata nell'Atto di cessione del Regno di Sicilia da parte di Filippo V, stilato a Madrid il 10 giugno 1713, in particolare al punto X, dove si leggeva:

Che le dignità, rendite, titoli, signorie ed altri beni, che in quel regno sono stati confiscati all'Almirante di Castiglia, al duca di Monteleone, al contestabile Colonna, al principe di Bisignano e ad altri soggetti secolari, e quelli che sono stati sequestrati al cardinal Colonna e ad altri ecclesiastici, per aver mancato al giuramento di fedeltà, ed incorso nel delitto di fellonia e tradimento, abbiano da restare in mio dominio, come oggi sono, e con li medesimi ministri, o quelli che mi parerà di mettervi, e che d'oggi innanzi possa io venderli, darli, cederli o concederli a quelle persone che a me piaceranno [...].²⁷

La Contea di Modica diventava così un piccolo “Regnum in Regno” in mano al Re di Spagna, una *enclave* destinata a creare difficoltà al nuovo governo sabauda, dapprima dal punto di vista amministrativo²⁸, ma ben presto anche dal punto di vista geopolitico e strategico, soprattutto quando iniziarono i tentativi di riconquista da parte spagnola dei territori italiani ceduti all'Austria e ai Savoia.

Una conferma ci viene, ad esempio, da una fonte iconografica: una rappresentazione cartografica della Sicilia realizzata nel 1717 a Parigi dal

26. Per le citazioni abbiamo utilizzato l'edizione TRATTATI 1713.

27. «Lo decimo, que la Dignidades, rentas, titulos, senorios, y otros vienes que en aquel Reyno han sido confiscados al Almirante de Castilla, al Duque de Monteleon, al Condestable Colona, al Principe de Visigniano, y otros sugetos seculares y las que han sido sequestradas al Cardenal Colona, y otros Ecclesiasticos, por haver faltado al juramento de fidelidad, è yncurrido en el delito de felonía, y traicion, ayan de quedar vajo de mi mano [del Re di Spagna, ndr], como lo estan oy, y con los mismos Ministros, ò los que me pareciere poner, y que aora, ò en adelante pueda venderlos, darlos, cederlos, ò concederlos alas personas que me pareciere [...]». L'atto è riportato in STELLARDI 1862, tomo I, p. 10.

28. POIDOMANI 1997.

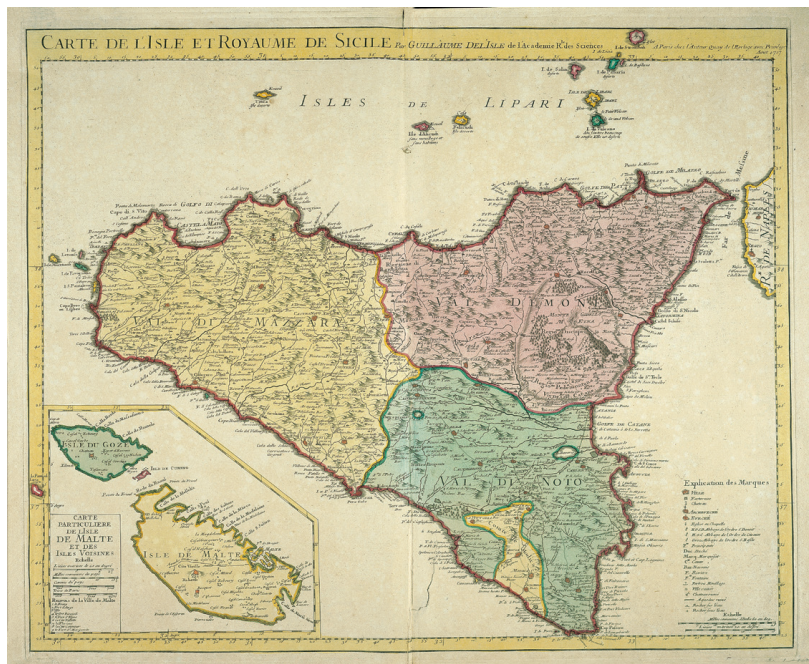


Figura 4. GUILLAUME DELISLE, *Carte de l'Isle et Royaume de Sicile...*, Paris 1717, incisione di mm 482x590.

«Géographe du Roy» Guillaume Delisle, incaricato di disegnare mappe dei territori utilizzati dalla *governance* del regno francese (Figura IV). In questa carta geografica, per la prima volta nella storia delle rappresentazioni della Sicilia, oltre ai confini dei tre Valli furono disegnati anche i confini della Contea di Modica, nella cuspide meridionale dell'isola. Evidentemente, all'interno della corte e del governo francese, si sentiva l'esigenza di individuare e localizzare un territorio così strategicamente importante.

Un'ulteriore conferma di ciò la troviamo in alcune lettere scritte nel 1717 dal viceré sabauda in Sicilia, il conte Annibale Carlo Maffei, nelle quali trapelava la paura di perdere la sovranità sul Contado («quella decima parte del regno»), come anche il timore di un sbarco spagnolo nella Contea: «in questa supposizione di volersi fare lo sbarco in questo Regno – scriveva Maffei – io non so figurarmi che possa pensarsi a niente più che a voler gettare sul contado di Modica un Corpo considerabile di truppe»²⁹.

Questi timori non furono infondati. Nel 1718 si era formata la Quadruplice alleanza tra Francia, Gran Bretagna, Repubblica delle Province Unite e Austria contro la Spagna del cardinale Alberoni. Questi, dopo avere ri-

29. I passi citati sono riportati in REVELLI 1911.

conquistato la Sardegna, aveva deciso di inviare una spedizione in Sicilia con una flotta che, salpata da Barcellona il 16 giugno, era arrivata ad occupare Palermo e ad assediare Messina. In questo frangente si era svolto uno degli scontri più decisivi del conflitto: la battaglia navale di “Capo Passaro” tra la flotta spagnola e quella inglese. Significativamente, la battaglia si svolse proprio a pochi chilometri dalla Contea di Modica. Com'è noto, il conflitto si concluse nel 1720 con il Trattato dell'Aia. La Spagna ne uscì sconfitta, mentre Vittorio Amedeo II lasciò la Sicilia all'Austria, ottenendo in cambio la Sardegna.

Cinque anni dopo, nel 1725, venne firmata la pace di Vienna, il cui articolo IX prevedeva una amnistia generale (la «perpetua obblivione») e la restituzione dei beni e delle dignità a coloro che avevano partecipato alla guerra di Successione. Così infatti recitava il testo:

Siavi una perpetua obblivione, dimenticanza, e generale abolizione di tutte quelle cose che fin dal principio della Guerra furono fatte, commesse in voce, in iscritto, od in fatti da' Sudditi d'amendue le Parti, in pubblico od in segreto, direttamente o indirettamente, e di questa dimenticanza ne godano tutti, ed ognuno de' Sudditi mentovati di qualunque Stato [...] i quali pendente la guerra hanno seguitati gl'interessi dell'uno o dell'altro Principe [...] In virtù di che, sia lecito e concesso a tutti e ciascheduno di riassumere l'intero possesso ed usufrutto de' loro Beni, Diritti, Privilegj, Onori, Dignità ed Immunità [...] nonostante le Confische, Decreti e Sentenze pubblicate, fatte od emanate nel tempo della Guerra, le quali abbiansi per non fatte, e di niun valore.³⁰

L'anno dopo la stipula del trattato, nel 1726, la Contea di Modica venne restituita al nipote di Juan Tomás, Pascual Enríquez de Cabrera, che ne prese l'investitura il 15 febbraio 1729³¹.

Conclusioni

Queste, dunque, le vicende relative alla fuga, all'esilio e al destino di Juan Tomás Enríquez de Cabrera, trentasettesimo e ultimo Almirante di Castiglia.

30. TRATTATO 1725.

31. MARCHESE DI VILLABIANCA 1759, p. 41.

Con esse abbiamo tentato di ricostruire non soltanto la storia di uno dei primi esuli politici della “guerra civile” di successione spagnola, ma anche la storia dei contesti che hanno plasmato le sue azioni (da quelle politiche, all’interno delle corti di Madrid e Lisbona, a quelle militari, nei primi anni del conflitto); abbiamo anche ripercorso le «connessioni», le reti, i contatti, che hanno determinato e guidato dapprima la sua fuga e, successivamente, la sua adesione all’alleanza “austriaca”; e, ancora, abbiamo analizzato quel che è rimasto della memoria e del patrimonio di un rifugiato politico³². L’obiettivo non è stato, quindi, soltanto quello di fuggare la «perpetua oblivione» di un importante protagonista della storia europea, ma è stato anche quello di fornire un contributo alla comprensione di un travagliato periodo storico. Pur essendo quella di Juan Tomás una storia «minima», individuale, in essa abbiamo tentato di scrutare i più ampi contesti nei quali si vennero a trovare gli attori del tempo: vittime di una situazione nuova, senza precedenti³³; prototipi di una figura – l’esule politico – che avrebbe caratterizzato i secoli a venire.

Riferimenti bibliografici

AGÜERO CARNERERO 2016 = C. AGÜERO CARNERERO, *El ocaso de los Enríquez de Cabrera. La confiscación de sus propiedades en la Corte y la supresión del almirantazgo de Castilla*, in “Tiempos modernos”, 33 (2016/2), pp. 132-153.

AGÜERO CARNERERO 2018 = C. AGÜERO CARNERERO, *Los almirantes de Castilla en el siglo XVII: políticas artísticas y coleccionismo nobiliario en la España de los Austrias*, Tesis doctoral, Madrid, Uned, 2018.

ALCOBERRO I PERICAY 2019 = A. ALCOBERRO I PERICAY, *La Nuova Barcellona: la città dell’esilio della guerra di successione spagnola*, in *La terra ai forestieri*, a cura di G. SALICE, Pisa, Pacini Editore, 2019, pp. 137-164.

AYMARD 2019 = M. AYMARD, *Migrazioni e colonizzazioni nel Mediterraneo. Un bilancio provvisorio?*, in *La terra ai forestieri*, a cura di G. SALICE, Pisa, Pacini Editore, 2019, pp. 203-213.

CABIBBO 2008 = S. CABIBBO, *Percorsi del potere femminile fra Italia e Spagna: il caso di Vittoria Colonna Enriquez (1558-1633)*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. ARCANGELI e S. PEYRONEL RAMBALDI, Roma, Viella, 2008, pp. 417-444.

32. In questa analisi, per il metodo ci ha guidato l’imprescindibile volume di RAO 1992.

33. AYMARD 2019, p. 210.

- CIENFUEGOS 1702 = A. CIENFUEGOS, *La heroyca vida, virtudes y milagros del grande San Francisco de Borja* [...], Madrid, Por Jvan Garcia Infanzon, Impressor de la Sancta Cruzada, 1702.
- CONTEA 2008 = *La contea di Modica (secoli XIV-XVII)*, a cura di G. BARONE, 2 voll., Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2008.
- DELAFORCE 2007 = A. DELAFORCE, *From Madrid to Lisbon and Vienna. The journey of the celebrated paintings of Juan Tomás Enríquez de Cabrera, Almirante de Castilla*, in "Burlington magazine", vol. 149, n. 1249, 2007, pp. 246-255.
- FERNANDEZ DURO 1875 = C. FERNANDEZ DURO, *Medallas navales españolas que se conservan en el Museo Arqueologico Nacional*, in *Museo español de Antigüedades*, a cura di J. DE DIOS DE LA RADA Y DELGADO, tomo IV, Madrid, T. Fortanet, 1875, pp. 507-536.
- FERNÁNDEZ DURO 1902 = C. FERNÁNDEZ DURO, *El último almirante de Castilla don Juan Tomás Enríquez de Cabrera* [...], Madrid, M. Tello, 1902.
- GARMA Y SALCEDO 1738 = F.X. DE GARMA Y SALCEDO, *Theatro universal de España. Descripción eclesiástica y secular de todos sus Reynos y Provincias en General y particular*, t. III, s.l., Madrid, 1738.
- GONZÁLEZ MEZQUITA 2003 = M.L. GONZÁLEZ MEZQUITA, *El oficio de cortesano: cursus honorum y estrategias políticas en el reinado de Carlos II*, in "Cuadernos de historia de España", v. 78 n.1 ene./dic. 2003, pp. 189-219.
- KAMEN 1974 = H. KAMEN, *La guerra de Sucesión en España, 1700-1715*, Barcelona, Grijalbo, 1974.
- LEÓN SANZ 2018 = V. LEÓN SANZ, *Juan Tomás Enríquez de Cabrera Toledo y Sandoval*, in *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2018, *ad vocem*.
- MANIFESTO 1704 = *The Almirante of Castile's Manifesto [...] Faithfully Translated from the Original printed in Spanish at Lisbon, since the Arrival there of King Charles III*, London, Printed and Sold by John Nutt, 1704.
- MANIFIESTO 1702 = [J.T. ENRÍQUEZ DE CABRERA], *Manifiesto del el Almirante Don Juan Thomas*, [s.l., s.e., 1702].
- MARCHESE DI VILLABIANCA 1759 = F.M. EMANUELE E GAETANI, MARCHESE DI VILLA BIANCA, *Della Sicilia nobile*, parte II, Palermo, Nella Stamperia de' Santi Appostoli in Piazza Vigliena, 1759.
- MARCIN 1701 = *Recueil des Instructions données aux Ambassadeurs et Ministres de France depuis les Traités de Westphalie jusqu'à la Révolution français*, XX. *Le Comte de Marcin. 1701-1702*, vol. XII, *Espagne*, Paris, F. Alcan, Editeur, 1898.
- MARTÍNEZ DE LA ESCALERA 2018 = J. MARTÍNEZ DE LA ESCALERA, *Álvaro Cienfuegos*, in *Diccionario Biográfico Español*, Madrid, Real Academia de la Historia, 2018, *ad vocem*.

- MONELLO 1990 = P. MONELLO, *Vittoria Colonna Enriquez e i suoi tempi*, Chiaramonte Gulfi, Utopia edizioni, 1990.
- PINEL Y MONROY 1677 = F. PINEL Y MONROY, *Retrato del buen vassallo, copiado de la vida, y hechos de D. Andres de Cabrera [...]*, Madrid, En la Imprenta Imperial. Por Joseph Fernandez de Buendia, 1677.
- POIDOMANI 1997 = G. POIDOMANI, *Storia di una querelle diplomatica. La contea di Modica nel periodo del governo sabauda in Sicilia (1713-1720)*, in "Archivum Historicum Mothycense", n. 3 (1997), pp. 33-44.
- RAO 1992 = A.M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica in Francia (1792-1802)*, Napoli, Guida, 1992.
- RESPUESTA 1702 = *Respuesta breve, facil, y evidente, a un papel que se descubrio, con titulo de Manifiesto, disculpando la resolucion de D. Juan Tomas Enriquez de Cabrera*, s.l., s.d., [1702].
- REVELLI 1911 = P. REVELLI, *Vittorio Amedeo II e le condizioni geografiche della Sicilia*, IV, in "Rivista Geografica Italiana", a. XVIII, 1911, vol. XVIII, pp. 61-86.
- RIBOT GARCÍA 2013 = L.A. RIBOT GARCÍA, *El cardenal Portocarrero y la sucesión de España en 1700*, in *El cardenal Portocarrero y su tiempo. Biografías estelares y procesos influyentes*, a cura di J.M. DE BERNARDO ARES, Madrid, Editorial CSED, 2013, pp. 335-343.
- STELLARDI 1862 = *Il regno di Vittorio Amedeo II di Savoia nell'isola di Sicilia dall'anno 1713 al 1719. Documenti raccolti e stampati per ordine della maestà del Re d'Italia Vittorio Emanuele II*, a cura di V. EMANUELE STELLARDI, Torino, Dalla Tipografia degli Eredi Botta, 1862.
- TRATTATI 1713 = *Trattati di pace conclusi in Utrecht l'anno 1713 [...] Tradotti fedelmente dalla lingua francese nell'italiana, giusta gli esemplari stampati in Utrecht*, Venezia, Per Luigi Pavino, 1713.
- TRATTATO 1725 = *Trattato di pace tra [...] Carlo VI Imperatore e [...] Filippo V, conchiuso a Vienna li 30 Aprile 1725 [...]*, Vienna Mantova Lucca, Per S. e G. Marescandoli, 1725.
- VERGA 2020 = M. VERGA, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno Editrice, 2020.

Abstract

Juan Tomás Enríquez de Cabrera (1646-1705), Grandee of Spain, Admiral of Castil, Governor and Captain of Milan and, for a short period, Viceroy of Catalonia, at the end of the 17th Century became one of the most influential protagonists at the Court of

Charles II of Spain. In this contribution we will mainly reconstruct the last years of the life of the Admiral, from the moment he was removed from the court (1699) until the escape to Portugal (September 1702) and finally until the day of his death near the Spanish-Lusitanian border. We will also investigate the conditions that led to his escape, the preparation and events of the trip and, finally, the political and military activity carried out as an exile. In the final part, we will also examine the dispersion of assets after death, with an in-depth study on the political-diplomatic consequences linked to the devolution to the royal tax authorities of one of the most important fiefdoms in Sicily: the County of Modica. In the final part, we will also examine the dispersion of assets after death, with an in-depth study on the geopolitical and diplomatic consequences linked to the devolution to the Royal Fiscus of one of the most important fiefdoms in Sicily: the County of Modica.

Parole chiave: Storia moderna, Guerra di Successione spagnola, Esilio politico, Contea di Modica.

Keywords: Early Modern History, War of the Spanish Succession, Political exile, County of Modica.

Paolo Militello
Università degli Studi di Catania
paolo.militello@unict.it